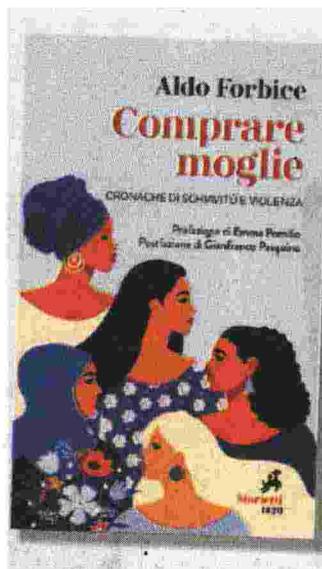




0 baby prostitute o spose bambine Musulmane prigioniere dell'orrore

Dalle ragazzine imbottite di steroidi per bovini per sembrare più grandi, alle minorenni vendute dai genitori. Un libro di Forbice racconta la schiavitù e la violenza subita dalle donne nel mondo: 21 storie su milioni di casi

La violenza sulle donne è considerata una tragedia quotidiana, inarrestabile, nel mondo. E l'Italia, purtroppo, non ne è esclusa. I dati ormai sono noti, vengono pubblicizzati dai media e l'Istat censisce ogni anno puntigliosamente i casi di femminicidio, di stupri, di violenze di genere. Parliamo non di poche migliaia ma di milioni di casi nel mondo. Se analizziamo i dati viene confermato che otto donne uccise su dieci sono state colpite da partner, ex o familiari e nell'80 per cento dei casi le violenze avvengono all'interno delle mura domestiche. Gli abusi continuano anche dopo la violenza, anche dopo i delitti. Le donne - se ne è parlato in un recente convegno a Milano - prima di arrivare a sporgere una denuncia subiscono mediamente ben 34 episodi di abusi. Per non parlare delle persecuzioni, sempre più diffuse, via Web. Le donne, soprattutto le ragazze, non sempre trovano il coraggio di denunciare. Infatti, secondo una ricerca dell'università La Sapienza, «le giovani donne vivono un senso di colpevolezza che le porta a chiu-



dersi e a non chiedere nulla». Il silenzio rappresenta però il maggiore alleato dei violentatori, degli odiatori, degli aggressori. Il libro *Comprare moglie - Cronache di schiavitù e violenza* (edizioni Marietti 1820), che uscirà ai primi di aprile, non si propone di analizzare il fenomeno dal punto di vista sociologico e psicologico: ci sono già molti esperti che lo hanno fatto con approfondimenti culturali (anche in questo testo, con le prefazioni della scrittrice Emma Pomilio e del sociologo Gianfranco Pasquino). Ho raccolto 21 casi di donne abusate e uccise in diverse parti del mondo, prevalentemente in Asia, Africa e America Latina. Si tratta di storie tragiche autentiche, tratte dalle cronache dei media, dai racconti delle vittime: storie inquietanti di giovani donne, non personaggi di fantasia, di persone in carne e ossa, anche di bambine, quasi sempre con i loro nomi veri. Storie che andrebbero lette e commentate anche nelle scuole per scongiurare la pandemia dell'indifferenza. Ne anticipo qui alcune.

di ALDO FORBICE



■ Siamo a Tangail, vicino Dacca, in Bangladesh, un Paese porverissimo ai confini con l'India. In questa piccola capitale del sesso a pagamento si trovano più di 1.000 prostitute, più esattamente minorenni: bambine di 13, 14 o 15 anni, fatte passare per maggiorenni al fine di aggirare la legge che prevede la maggiore età per esercitare «il più antico mestiere del mondo». Sono bambine abilmente truccate, fatte crescere in fretta con il massiccio utilizzo di un prodotto a base di droga utilizzato per le mucche, la *cow pill*. Lo scopo è proprio quello di ingannare quei rari poliziotti che si avventurano a controllare la loro età. Lo steroide utilizzato per i bovini si chiama Oradexon: è a buon mercato e si trova ovunque, anche se per acquistarlo servirebbe, almeno in teoria, una ricetta medica. Gli effetti sull'organismo umano sono devastanti: provoca diabete, avvelena il fegato, alza la pressione e, in molti casi, può ar-

recare gravi disturbi mentali. Viene utilizzato anche per favorire le interruzioni della gravidanza.

Questo farmaco costa come l'equivalente di una tazza di tè e, come tutte le droghe, provoca una forte dipendenza. «Se lo sospendo», racconta Halima, «divento brutta, anzi bruttissima, e perdo tutti i clienti». Le baby prostitute ingrassano in tempi brevi, anche se mangiano poco, per poter dimostrare quindi un'età più avanzata: un'adolescente di 14 anni può essere presentata come una ragazza di 22 o 24. Il secondo motivo è estetico. È proprio l'immagine di una ragazza, col viso infantile, ma matura e grassottella, ad attrarre gli uomini. Quel modello di fisicità, con peso e curve, si avvicina infatti molto alla bellezza femminile locale. Anche Rashme - 15 anni ma ne dimostra 20 - vive in questo inferno di capanne fatte di canne e lamiera con un migliaio di altre baby prostitute simili a lei. Le sue amiche più intime sono Halima, Rosina, Poppi, Tania, Rupa e Jorina. Di bordelli come quello di Tangail ve ne sono 17 in tutto il Bangladesh, regolarmente auto-

rizzati. Dice Halima: «Lavoriamo tutti i giorni, dalle 8 del mattino sino a mezzanotte; io ricevo tre dollari per ogni incontro, ma finiscono tutti nelle tasche di mia sorella». In realtà si tratta della sua sfruttatrice, che quando era bambina era a sua volta una baby prostituta.

[...] Shagul è una delle migliaia di ragazze afgane vendute dai genitori. Hanno tutte tra i 14 e i 16 anni, ma anche qualcuno di meno, un'età che sta a metà fra l'infanzia e l'adolescenza. Shagul, quando è diventata moglie di un anziano signore di quasi 50 anni più grande di lei, aveva appena 13 anni, una ragazzina costretta a indossare il *chador*, dalla mattina alla sera. Ma quando era in casa, il marito la voleva sempre nuda; aveva fretta di procreare e, alla sua età, aveva diverse difficoltà fisiche e psicologiche.

Il marito, chiamiamolo Chark, era inflessibile: l'aveva acquistata «a buon prezzo» dal padre, ma pretendeva di trovare sempre la casa pulita, pranzo e cena pronti e soprattutto non voleva che si parlasse di scuola, di giochi e di svaghi. Contratti di matrimonio come questi non sono

affatto rari.

Secondo la Commissione afgana per i diritti umani, l'80% delle nozze è combinato e oltre il 20% delle spose ha un'età inferiore ai 15 anni. Shagul «la prigioniera» doveva imparare rapidamente a svolgere il ruolo di «angelo della casa» e, quando il maturo marito lo desiderava, doveva darsi da fare per scaldare il letto ed essere sempre disponibile a fare sesso. L'uomo desiderava ardentemente un figlio e non aveva alcuna importanza la giovanissima età della moglie. Ma Shagul sognava, come tutte le adolescenti della sua età, di andare a scuola, anche se i fanatici talebani minacciavano di morte tutte le giovani donne che esprimevano questo desiderio o che cominciarono a frequentare le scuole.

Shagul desiderava ancora giocare, imparare a essere una ragazza normale, come quelle che vedeva fotografate nelle rare riviste occidentali che riusciva a procurarsi. Cercava anche di incontrare altre donne più grandi per avere dei consigli, per scambiare informazioni e opinioni, ma non sempre ci riusciva

perché aveva il divieto assoluto di uscire di casa. In altre parole, Shagul si sentiva come un gatto domestico o una capretta. Ogni tanto cercava timidamente di ribellarsi, ma il marito-padrone la sgridava sempre, minacciandola, talvolta picchiandola.

«Qualcuno ci prova a ribellarsi», afferma l'operatrice di una Ong afghana, «qualche ragazza riesce anche a fuggire. Le cause sono sempre le stesse: matrimoni forzati, violenze, amori proibiti. La povertà è grande e, quando le baby mogli vengono sottomesse, lo fanno per la sopravvivenza, non certo per fedeltà alle tradizioni o per la loro fede religiosa. Quando qual-

che giovane donna disperata decide di fuggire, quasi sempre tutto finisce con il suicidio, oppure la ragazza viene costretta a prostituirsi. O, ancora peggio, viene uccisa a legnate o con le pietre: una sorta di lapidazione, come avviene nei casi di adulterio. In ogni caso viene totalmente isolata dalla propria comunità».

Shagul aveva trovato il coraggio di uscire di casa, ma, come era facilmente prevedibile, era stata denunciata ed era finita in carcere con una condanna di cinque anni. È stata fortunata perché ha incontrato un «educatore» del suo paese (Aschiana) che si è impegnato ad aiutarla. L'ha

stimolata a riprendere gli studi, dopo anni che non toccava un libro. Il marito, però, dopo aver presentato una denuncia per adulterio, non ha mollato la presa, insistendo per il carcere della giovane ma senza riuscire a trovare le prove che dovevano essere presentate al giudice. Non esistendo «prove certe», il reato di «abbandono del tetto coniugale» si è estinto, come prevede una recente legge dell'Afghanistan. Nel corso delle indagini si è però scoperto che - con la nuova legislazione - un matrimonio non è più considerato valido se contratto prima dei 16 anni. Shagul era stata quindi arrestata e trattenuta in car-

cere in modo assolutamente illegale. Lo scandalo è stato pertanto denunciato dalle Ong alle autorità, perché anche l'islam non consente matrimoni con baby donne. Ma alla periferia di Kabul, Shagul era stata già condannata dai musulmani. Veniva infatti definita fedifraga, immorale, indegna. Non è stato facile per lei rientrare a casa dei genitori e il padre ha dovuto restituire all'ex marito la dote ricevuta. Questo caso, estremamente significativo, è stato giudicato però eccezionale, un simbolo importante del nuovo Afghanistan. Altre famiglie avrebbero sicuramente ucciso «per onore» la figlia che aveva abbandonato il marito.



VESSATA Shagul veniva costretta a indossare il chador dalla mattina alla sera. Ma, quando era in casa, il marito la voleva sempre nuda [Getty]

*In Bangladesh
le cow pill hanno
effetti devastanti
In Afghanistan
l'80% delle nozze
è combinato e oltre
il 20% delle mogli
è sotto i 15 anni*

*Matrimoni forzati,
amori proibiti
e bimbe disperate
e sottomesse
per sopravvivenza
Non certo per la loro
fede religiosa o perché
ligie alle tradizioni*

